

Editoriale

La catastrofe imminente e come lottare contro di essa: sulle innovazioni necessarie nella promozione della salute

Fighting impending Catastrophe: needed Innovations in Health Promotion

Carlo Romagnoli

“L’economia da 4.000 miliardi di dollari del 1950 è diventata un’economia da 40.000 miliardi di dollari nel 2000, per arrivare agli 80.000 miliardi (in dollari costanti del 1990) di oggi. Se continua così, in rispetto delle leggi del moto del capitale, nel 2050 avremo di fronte una economia da 160.000 miliardi di dollari ... La crescita esponenziale della disponibilità globale di denaro ... testimonia la sottostante traiettoria di crescita composta¹ e i problemi critici posti per la produzione, la distribuzione, il consumo e la realizzazione di valore nei mercati globali sotto il governo del capitale ... Dove e come il capitale denaro possa essere investito redditiziamente è un problema critico ... La prospettiva di usare questa enorme massa di denaro di investimento per affrontare i due problemi fondamentali del degrado ambientale e della disuguaglianza sociale, senza l’intervento di un governo mondiale o almeno un forte coordinamento fra tutti i diversi governi del mondo, è prossima allo zero²”.

Se i determinanti distali della salute (lavoro, economia, ambiente, energia, ecc.) subiscono modificazioni negative di effetto a causa della spasmodica e crescente ricerca di occasioni di investimento redditizio da parte dei possessori di capitale, lo sviluppo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione consente livelli di spossamento e modifiche del comportamento tali da mettere sotto stress anche i determinanti prossimali (orientamenti al consumo, scelte individuali, comportamenti ...)

¹ Si parla di crescita composta in quanto le dimensioni dell’economia globale raddoppiano ogni circa 25 anni.

² David Harvey *Cronache anticapitaliste*. Feltrinelli, aprile 2021, p. 31.

e con loro gli approcci metodologici fino ad oggi usati per promuovere e tutelare la salute.

Shoshana Zubov nel suo recente “*Il capitalismo della sorveglianza*³” documenta, con una mole imponente di dati ed analisi:

- la capacità che hanno oggi le grandi multinazionali che gestiscono informazioni e comunicazione a livello globale (Google, Facebook, Microsoft, ...) di appropriarsi delle informazioni sulla nostra vita (emozioni, sentimenti, valori, inclinazioni, paure, credenze, ecc.) che ci scambiamo su social e mezzi di comunicazione;
- la creazione di un imponente giro di affari basato sulla vendita ai più svariati produttori di merci di previsioni sempre più affidabili sulla nostra personale propensione al consumo usando algoritmi resi ogni giorno più potenti dalle innovazioni nel campo della intelligenza artificiale;
- la capacità di influenzare i nostri comportamenti in base a modelli comportamentali preconizzati da Skinner⁴ e seguaci, arrivando ad acquisire nell’ultimo decennio un “**potere strumentalizzante**” - del tutto nuovo per potenza e dimensioni - che viene certamente utilizzato per rafforzare il controllo sociale e l’adesione forzosa all’economia di mercato ma la cui caratteristica saliente sta nel fatto che ora chi sa, chi decide e chi decide chi decide si trova in una posizione di potere sostanziale del tutto esterna sia agli ambiti istituzionali che alle nostre capacità di interazione.

In sostanza:

- a) *la crescente massa di capitale da valorizzare sottopone a una pressione insostenibile il mondo intero*: non solo il lavoro produttivo (+ orari, + ritmi, meno tutele e sicurezza nei luoghi di lavoro) e quello riproduttivo (meno servizi sociali + carichi di lavoro riproduttivo e di cura, ...) ma anche l’ambiente (+ inquinamento, + cementificazione, + esposizioni a rischio, + spossamento dei beni comuni acqua, aria, suolo, paesaggio, ...) e la nostra vita, ora spiata, sorvegliata e strumentalizzata;
- b) a fianco di *istituzioni non sempre benevolenti* con le quali i movimenti di lotta per la salute e l’ambiente da anni ingaggiano confronti e lotte per essere presenti e contare nei luoghi in cui vengono prese decisioni, emerge una tipologia di potere (il potere strumentalizzante di cui dispone il capitalismo della sorveglianza) con caratteristiche e modalità operative del tutto nuove e che pone a questi movimenti problemi del tutto nuovi.

Come si interviene su un potere che è esterno alle istituzioni e che ha raccolto e perfeziona - reclutati i migliori cervelli del mondo per acquisire la massima efficien-

³ Shoshana Zubov *Il Capitalismo della sorveglianza*. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri. LUISS University Press, 2019 pp 616.

⁴ Burrhus Frederic Skinner (Susquehanna, 20 marzo 1904 – Cambridge, 18 agosto 1990) è stato uno psicologo statunitense altamente influente [1] nell’ambito del Comportamentismo.

za estrattiva con ogni mezzo necessario - tutta l'informazione esistente nel mondo, che decide in base alle proprie convenienze economiche come usarla e che decide chi deciderà come usarla entro gli stretti ambiti delle logiche proprietarie delle élite anglosassoni?

Perché tutto questo sapere e tutta questa intelligenza appaiono ciechi, sordi e muti di fronte ai problemi del degrado ambientale e della disuguaglianza crescente?

c) *l'evidenza non si impone*: la documentazione scientifica prodotta dal lavoro cognitivo in molteplici campi (climatologia, epidemiologia, virologia, endocrinologia, antropologia, ecc.) guida sempre più raramente le decisioni delle istituzioni, influenzando quelle locali in alcuni casi in cui i movimenti di lotta per la salute sono particolarmente forti e capaci di creare alleanze.

Fatte salve queste eccezioni, più le istituzioni si verticalizzano più esse appaiono affette da deficit cognitivi quali sordità profonda, cecità sistemica ed incapacità valutativa (Greta Thunberg su https://www.instagram.com/tv/CQ1Wy1YpJJy/?utm_medium=share_sheet): ma è mai possibile che le uniche valutazioni che ne guidano le scelte riguardino gli andamenti dello spread ed i bilanci trimestrali delle società, mentre pandemie, inversioni di speranza di vita e speranza di vita in salute, biomonitoraggi che indicano la presenza di infernali miscele di interferenti endocrini nei liquidi biologici di nostre madri e bambini, eventi metereologici estremi (da ultima l'ondata di calore che ha sfiorato i 50 gradi nel Canada), una miriade di studi osservazionali sulle relazioni tra esposizioni ad inquinanti e danni alla salute e all'ambiente, passino inosservati o peggio, vengano bollati da sguardi cigliosi di manager e politici di successo come posizioni di facinorosi?

d) *ora che abbiamo toccato il fondo le élite vogliono iniziare a scavare*: l'evidenza del degrado ambientale viene ora utilizzata quale nuova molla per nuovi investimenti dal sedicente "capitalismo verde" la cui redditività è tanto certa da garantire l'impegno delle istituzioni che invece di regolarlo ne assumono obbedienti regole e logiche, mentre i dati disponibili depongono per il non funzionamento del mercato nel regolare degrado ambientale e disuguaglianza sociale.

Di più, il sistema economico ci chiede di adattarci alla catastrofe che attivamente promuove, ci vuole resilienti e silenti, singolarità impegnate in gare di sopravvivenza del più adatto in un decathlon quotidiano in cui gareggiare con inquinamento, saccheggio dei territori, degrado urbanistico, caldo insopportabile, disagio psichico, modificazioni epigenetiche, precarietà esistenziale, spossessamenti continui, multiple e sincroni esposizioni a rischio, mentre il tempo diventa una risorsa scarsa, senza peraltro chiarire quale appagante premio attende i migliori resilienti....

Tutto questo con principi e metodi della promozione della salute che abbiamo apprezzato, promosso e praticato per decenni non c'entra niente.

È altra cosa dalle mille dichiarazioni ufficiali sulla salute in tutte le politiche e con tutto quello che si è condiviso tra chi lavora su questi problemi, a partire da Alma Ata, passando per la Carta di Ottawa fino ai più recenti documenti dell'ONU sugli Obiettivi di Sviluppo sostenibile: le nostre istituzioni, i nostri territori e le nostre vite sono i terreni su cui si gioca uno scontro in cui prevale chi le vorrebbe al servizio dell'economia e viene irriso chi le vorrebbe in grado di governare l'economia.

Nel post covid (ennesimo eufemismo di ambiguo significato che però ben riflette la fretta acefala di tornare a fare "business as usual") non solo tutto sarà come prima, ma molti elementi concorrono nel rendere molto probabile che sia peggio di prima: la Politica Agricola Comunitaria è un inno all'uso dei pesticidi su grande scala, la quantità di sostanze chimiche prodotte raddoppierà entro il 2030, l'oscuro mercato dei certificati verdi permetterà ancora per decenni alle multinazionali del petrolio di continuare indisturbate ad investire e guadagnare con le energie fossili, nel PNRR la prevenzione primaria ambientale non trova alcuno spazio ed i Siti di Interesse Nazionale insieme ai 6 milioni di italiani che ci vivono sono un problema che non riguarda i decisori che l'hanno redatto e le forze politiche che l'hanno approvato, la società del rischio dilata le sue pretese e chiede ai cittadini di adattarsi ai rischi "a prescindere".....

Ne emerge la necessità di adattare strategie e pratiche alle nuove condizioni operative che il tardocapitalismo ci impone, assumendo in tutta la sua potenza la difesa della vita che si oppone al biopotere.

La promozione della salute che serve oggi dovrebbe puntare a rafforzare e diffondere, partendo dai territori:

- modelli di prevenzione primaria territoriale condivisi, basati su approcci sistemici e capaci di abbattere rischi, spossessamenti ed esternalizzazioni di costi dai produttori di rischio alla società;
- alleanze tra esposti, lavoratori cognitivi di università, servizio sanitario, sistema nazionale di prevenzione ambientale, delle sempre più numerose branche di saperi indocili, istituzioni locali e settori della magistratura;
- lotte per rendere accessibili alla critica sociale i luoghi in cui sono prese le decisioni che contano, sia nelle istituzioni che nel nuovo potere strumentalizzante, facendo emergere conflitti di interesse, inadeguatezza degli approcci metodologici, pochezza delle strategie di chi oggi si arroga il potere di decidere, inadeguatezza dei modelli organizzativi centrati su gestioni proprietarie e dei manager che sono formati con queste logiche e che obbediscono ad esse;
- curricula formativi, approcci narrativi e modelli di comunicazione che mettano in risalto la pochezza e distruttività della ideologia neoliberista e tesi a valorizzare gli interventi efficaci per sviluppare appropriatamente i determinanti di salute, prossimali e distali attraverso le indispensabili interazioni sociali;

- molte altre proposte che verranno dai tavoli di condivisione e che arricchiranno saperi e pratiche.

Non sarà facile fermarli, ma occorre farlo: la resilienza del tardo capitalismo non è infinita ed i molteplici e sincroni fallimenti di mercato che ogni giorno di più lo affliggono testimoniano la sua incapacità effettiva di risolvere i nostri problemi e la necessità che l'1% smetta di fare danni.